

L'ANALISI

Il modello
calciomercato

SEBASTIANO MESSINA

CON la stessa serenità di un chirurgo che prova quattro diverse tecniche operatorie sullo stesso paziente, e durante lo stesso intervento, Virginia Raggi cambia ancora l'assessore al Bilancio. È il quarto in poco più di un anno ma la vera novità è il metodo.

A PAGINA 2

La sarabanda a 5 Stelle e la promessa tradita ancora di restituire Roma ai romani

L'analisi

La sindaca con
lo slogan più
campanilista
arruola gente

da tutt'Italia

Estavolta
lo schema
assomiglia al
calciomercato

SEBASTIANO MESSINA

Con la stessa serenità di un chirurgo che prova quattro diverse tecniche operatorie sullo stesso paziente, e durante lo stesso intervento, Virginia Raggi cambia ancora l'assessore al Bilancio. È il quarto in poco più di un anno - durata media: tre mesi e mezzo - ma la vera novità è il metodo, che conferma il primato di Roma come laboratorio di sperimentazione politica dell'allegria brigata pentastellata.

È la prima volta, almeno in Italia, che una giunta adotta il modello calciomercato, e ingaggia l'assessore di un'altra città. In questo caso, la Roma di Virginia Raggi ha prelevato dal Livorno di Filippo Nogarini il commercialista Gianni Lemmetti, che partito come cassiere della discoteca Seven Apples era diventato assessore al Bilancio della città. Da giunta grillina a giunta grillina, non sappiamo se si tratti di un acquisto o di un prestito, né se i livornesi avranno in cambio un ex assessore, un ex capo di gabinetto o un ex capo del personale pescato negli affollati spogliatoi del Campidoglio, ma sappiamo che stavolta la sindaca di Roma, piuttosto che puntare su un nome nuovo di zecca ha preferito affidarsi a un assessore già sperimentato altrove.

Non si può darle torto, visti i risultati delle sue scelte precedenti. Appena insediata, Virginia Raggi aveva affidato l'assessorato più delicato - il Bilancio, appunto - all'uomo scelto dalla Casaleggio Associati, il bocconiano Marcello Minenna, ma lui se ne andò sbattendo la porta dopo meno di due mesi («Scelte non trasparenti» disse).

Fallita la nomina teleguidata, la sindaca passò allora al "metodo curriculum", e alla fine di una interminabile serie di colloqui notturni la scelta cadde su un magistrato della Corte dei Conti in pensione, Raffaele De Dominicis. Il quale però fu licenziato

prima ancora che si insediasse: «Questo è un asilo infantile, non un partito» commentò lui, andandosene. Piuttosto che rischiare un'altra figuraccia, la Raggi scelse allora l'uomo di cui si fidava di più, Andrea Mazzillo, il tesoriere della sua campagna elettorale. Che per un po' ha retto, poi non ce l'ha fatta più e ha confidato a Sergio Rizzo, su "Repubblica", che non gli piace affatto quello che accade in Campidoglio: «Qui serve una svolta, continuando così andiamo a sbattere. Va a sbattere tutta la città».

Ricevuto il messaggio, la Raggi ha cominciato la sua svolta: licenziando Mazzillo. E oggi, dopo aver fatto fiasco con l'assessore paracadutato, con l'assessore selezionato e con l'assessore fidato si affida all'assessore collaudato: un usato sicuro, sia pure senza garanzia della casa. E intanto la ruota dei nomi continua a girare, nella luna park Raggi.

Siamo di fronte a una sindaca perennemente sull'orlo di una crisi di nervi, per la quale le nomine sono ormai diventate un incubo: a giugno Alessandro Barbera ha rivelato su "La Stampa" che delle 227 ordinanze emanate dalla Raggi nel primo anno di mandato, ben 149 - due su tre - avevano come oggetto la nomina o la revoca di assessori o dirigenti. Inutile fare l'elenco, ormai fin troppo noto, da Salva-



tore Romeo, l'uomo delle polizze vita, a Raffaele Marra, passato dal Campidoglio a Regina Coeli.

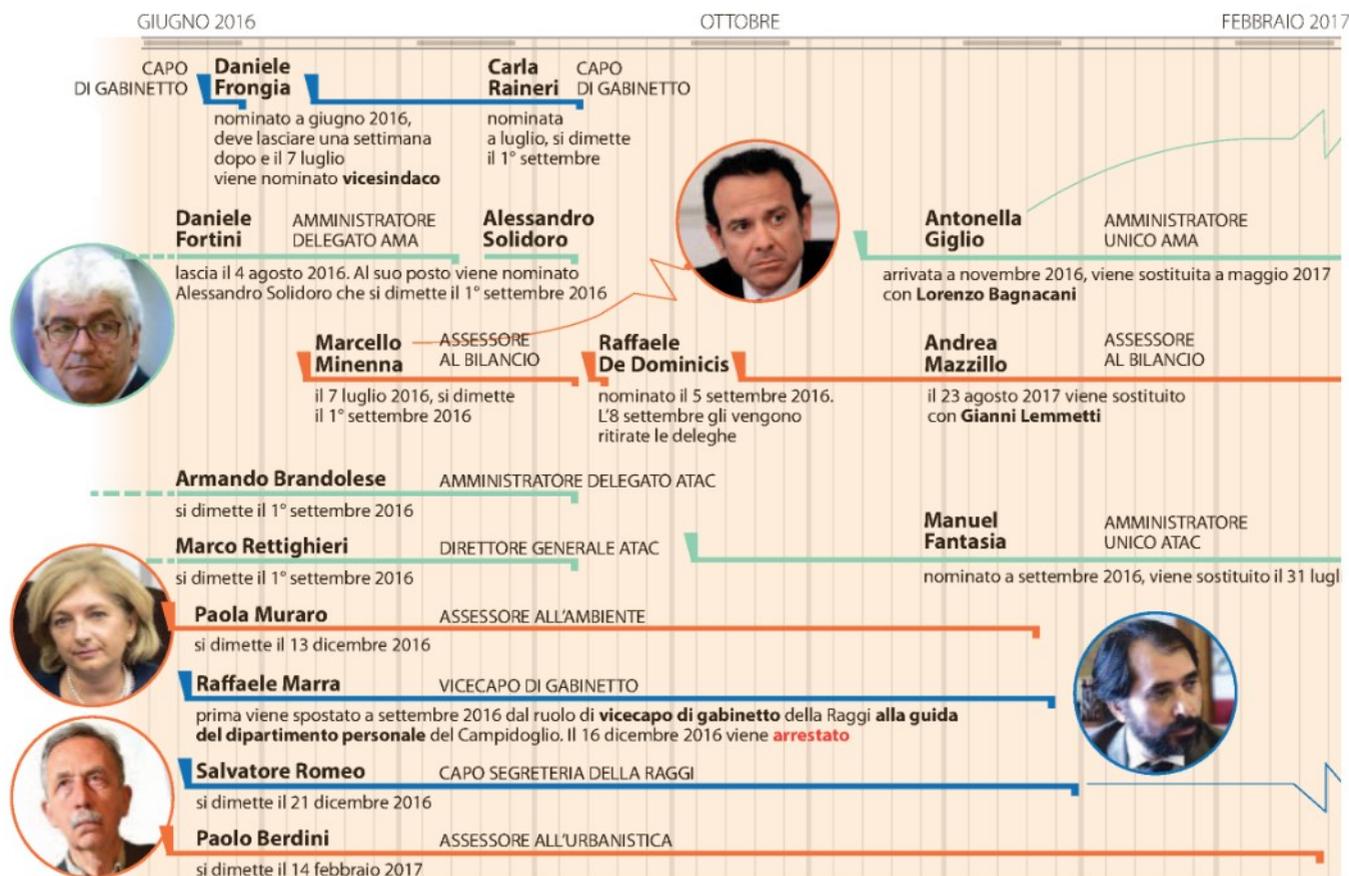
Non glie n'è andata bene una, dobbiamo riconoscerlo. All'Ama, l'azienda dei rifiuti, finora ha nominato quattro presidenti e amministratori delegati, ma la città è sporca come prima. E all'Atac il direttore generale Bruno Rota s'è arreso di fronte al caos, accusando i grillini di fare lobbying, ovvero il contrario di quello che proclamano.

Ora, uno si domanda: possibile che tra i due milioni e 868 mila romani non si riesca a trovare i nomi giusti? Possibile. E difatti in questi 14 mesi la sindaca ha nominato un veneto (Colomban) alle Partecipate, una siciliana (Castiglione) al Patrimonio e un'emiliana (Montanari) ai Rifiuti, al posto di un'altra veneta (Muraro). Come direttore generale dell'Ama ha preferito un lombardo (Bina), mentre il presidente dell'Acea (Lanzalone) viene dalla Liguria, il nuovo amministratore dell'Atac (Simioni) dal Veneto e il numero uno dell'azienda dei rifiuti (Bagnacani) dall'Emilia. E ora, per rimettere in ordine i conti di una capitale con 12 miliardi di debiti arriva, con l'ambulanza del pronto soccorso a cinque stelle, un assessore da Livorno. Niente male, per una donna che vinto le elezioni con lo slogan "Roma ai romani".

Le dimissioni e i cambi dell'amministrazione Raggi

- **Membro dello staff**
- **Membro della giunta**
- **Dirigente di azienda partecipata**

CRIPRODUZIONE RISERVATA



GIUGNO



Bruno Rota DIRETTORE GENERALE ATAC

arrivato in primavera 2017,
si dimette il 28 luglio

2017 da **Paolo Simioni**

